

Dalla casa di lavoro di Castelfranco: liberascrittura ad altro

Il corso di "liberascrittura" all'interno della casa di lavoro di Castelfranco è l'esperimento di un piccolo gruppo coordinato da un volontario. La porta della biblioteca resta aperta e capita che entrino altri ospiti incuriositi dalla discussione. Talvolta chiedono penna e foglio. Spesso si legge un brano e lo si discute, altre volte si parla di un problema contingente che può diventare scrittura anche dopo molto tempo. Le sorprese non mancano a volte sono favole od apologhi, altre volte, più spesso, racconti di vita o resoconti personali.

Neanche Pantani...

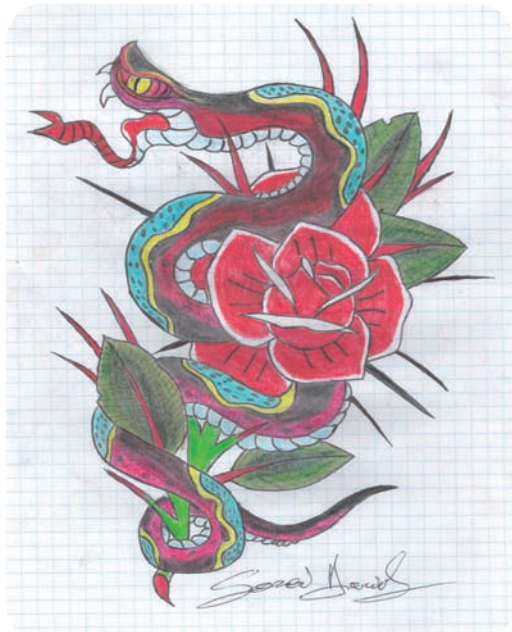
Dopo tanta vita spesa in giro per l'Italia e la Francia a cercare emozioni nel vizio più caro e che inesorabilmente ti porta alla rovina: "il gioco", mi trovo qui, sepolto ormai da troppi anni, nelle discariche sociali delle patrie galere, luoghi dove nient'altro puoi vedere se non povertà, disperazione, solitudine e violenza. Non so quali occasioni mi stia riservando il fato, spero di tornare un giorno a vivere perché sono stanco di sopravvivere; vorrei magari un giorno riuscire a scappare da me stesso, ma scappare da se stessi è impossibile, non c'è mai riuscito nessuno, nemmeno Marco Pantani che aveva fatto della fuga la sua caratteristica principale che lo ha consacrato mito del ciclismo moderno, sconfitto dalla vita. Ora devo combattere per affrontare con dignità quello spaccato di vita che mi resta da vivere. In tutti questi anni passati in un contenitore di falliti non ho imparato nulla, anzi ho perso quel poco che sapevo oltre agli affetti e alla dignità. Vorrei una cosa sola nel momento che incontrerò la vecchia signora, la morte, vorrei che questa mi trovasse ancora vivo. (Agostino Paganini)

Le emozioni

Le emozioni sono delle scosse cerebrali che collegano il cervello al cuore. Possono essere tumultuose come le onde del mare in tempesta o piatte come il letto di un fiume: raccontarle in un posto angusto come questo, un carcere statale, non è facile, in modo particolare in una "casa di lavoro" dove sei rinchiuso pur avendo già scontato la tua pena, in quanto è una misura di sicurezza detentiva. Le emozioni che ti frullano nella mente spesso fanno a pugni con la razionalità, con la logica. Basta un nonnulla per farti cadere nel baratro della depressione, della solitudine, facendoti vivere una apatia, nella staticità di quel momento. Qui non esiste certezza e l'incertezza è il nostro pane quotidiano. Alla mia età, 67 anni, con una malattia incurabile, non è facile raccontare le proprie emozioni, le proprie sensazioni. Se non sei forte mentalmente, forgiato al dolore per combattere la tua malattia, rubando ogni giorno che passa un giorno alla morte, cadresti nella disperazione, nella depressione. Ma per uno come me, col mio vissuto, forse essa può essere la mia salvezza per non continuare a soffrire, giorno dopo giorno, vestendomi di maschere per non coinvolgere nella mia disperazione, nella mia solitudine, chi mi vive accanto e divide con me la stessa pena. Per questo a volte mi rendo antipatico per allontanare da me chi mi dimostra il suo affetto. (Salvatore D'Amico)

Il predatore

Tione, 1964. È un paese opaco e austero, ove regnano solitudine, superstizione e violenza. Appollaiato su un alto pendio fiancheggiato da foreste di abeti, è mal servito dai trasporti pubblici e ci vogliono due ore per arrivare a Trento. Il villaggio ha case basse e altre abitazioni sono disseminate, solitarie, in luoghi impervi. Nella stalla o in cantina c'è sempre un fucile carico: con il pretesto della caccia o del bracconaggio con cura vengono custodite polvere da sparo e pallettoni, o grosse trappole dai



denti di ferro, lame affilate dalla mola per le falci. E nei fienili si impiccano in tanti.

La paura si aggira e di notte gli abitanti recitano preghiere di scongiuro e di esorcismo, si

fanno il segno della croce quando la nebbia pare disegnare figure mostruose.

Il tetto che scricchiola, il vento che geme da ogni dove, rivelano la minaccia che viene dall'altrove, ma più spesso dal fondo di sé.

Quella mattina, molto presto, mio padre aveva deciso di far legna nella foresta ondulata che fianchiava il cimitero sconosciuto e io lo accompagnavo spingendo il pesante carro da boscaioli. Passando davanti al cancello dove tenevamo gli animali mio padre con un'aria preoccupata entrò, dicendomi di aspettarlo. Cinquant'anni dopo mi sembra ancora di risentire il suo urlo, neanche avesse visto il demone! Rimasi come paralizzato nel vederlo uscire dal recinto barcollando, cadere per poi rialzarsi, senza aver cura di rinchiudere il cancello. Sul prato verde del cortile notai allora il corpo sventrato dei conigli, con la testa penzoloni, insanguinata, separata dal tronco. Era quella forse l'opera di un orso? Da escludersi, perché non c'erano le

tracce. E neanche di un lupo, perché i vecchi raccontavano che l'ultimo lupo era stato ucciso molti anni prima. Forse una volpe, come dissero in molti, anche se la volpe si porta sempre via la preda. Chi o che cosa aveva compiuto questa carneficina? Fu la prima delle macabre visite: quando anche altri pollai o recinti per animali vennero devastati, la paura collettiva raggiunse l'apice e si cominciò a parlare di un vampiro che spia, si nasconde, sorveglia o di un mangiatore di armenti dai denti aguzzi e dalla fame insaziabile, che, fino al tramonto, si rannicchia nella sterpaglia o in una caverna o fra i crepacci di una buia scarpata.

Sembrava che nessuna collina o nessun bosco potesse sfuggire al crudele sanguinario e allora la paura lievita, soprattutto nelle fattorie più isolate, e si accompagna al ricordo di antichi racconti dove i corpi umani venivano incatenati e offerti al diavolo. Tutto è malefico e pericoloso nelle campagne sperdute: il temporale che gonfia i fiumi, il fulmine che appicca il fuoco ai tetti di paglia, la siccità che uccide i campi e raggrinzisce erba e frutti, la pioggia che imputridisce i raccolti e scava solchi profondi nella terra.

Da poco sono stati scoperti dei maiali sgozzati che recano sulla gola piccoli macabri fori e allora il parroco nella sua omelia domenicale non esita a evocare le dieci piaghe d'Egitto e la meritata punizione di Sodoma e Gomorra.

Finalmente una mattina un unico grido salì dalla valle: "Lo hanno preso!". È lui il vampiro più crudele del lupo o dell'orso che ha succhiato il sangue e strappato il cuore alle pecore, lasciandole con gli intestini penzolanti.

Gli abitanti di Tione festeggiarono la vittoria sul mostro sacrificando le spighe di frumento appena raccolto in ghirlande decorative per le porte, mentre le donne avevano appeso alle finestre le loro coperte nuziali. I grandi stendardi del patrono San Vittore, retti da uomini possenti dal volto rubizzo e con il collo rigonfio per lo sforzo, oscillavano nella sala comunale affollata come in un giorno di festa, dove mio padre, con il fucile ancora in spalla, davanti ai microfoni rispondeva, con una calma apparente, ai giornalisti accorsi per raccontare l'uccisione del mostro. Ma le sue risposte erano vaghe, un po' ambigue: il corpo esangue di questo mostro dal ghigno feroce, l'essere soprannaturale nato dalla superstizione valligiana era lì, davanti alle telecamere, mostrando di essere semplicemente quello che era: una creatura dei boschi, una piccola faina.

Tiziano Antolini

Un "carcere differenziato" e un "orto in cella"

Sono stati presentati e realizzati due progetti nella Casa di reclusione di Castelfranco Emilia.

1) Il primo a cui è stato dato il nome di "Un carcere differenziato" ha visto un sorprendente risultato: in un luogo in cui solo in piccolissima parte si faceva la differenziazione dei rifiuti, si è arrivati al traguardo del 75%.

Nel progetto si sono impegnati detenuti ed internati ma senza la faticosa e costante partecipazione di Hera che fornisce cassonetti e sacchi gratuitamente, forse i risultati sarebbero stati più deludenti. Un tecnico, in particolare, il signor Franzaroli Stefano, non ha mai fatto mancare la sua assistenza e i suoi consigli.

Dopo un corso iniziale teorico, detenuti ed internati hanno appreso che la quotidiana abitudine a differenziare i rifiuti, non è così faticosa e si spera che tale atteggiamento di rispetto per l'ambiente resti nel loro bagaglio culturale anche dopo l'uscita dal carcere.

Hera ha inoltre invitato, per lo scorso 14 maggio, un gruppo di internati e de-

tenuti a visitare lo stabilimento di Modena in cui si potrà osservare la linea di differenziazione dei rifiuti.

2) Il secondo progetto è nato, invece, dall'esigenza di migliorare il vitto in carcere. È stato chiamato "L'orto in cella".

La Casa di reclusione ha molta terra coltivabile. È stato chiesto ed ottenuta una porzione di terreno da gestire autonomamente e in modo volontario.

Quest'ultimo aspetto che prevede che il lavoro non sia remunerato, non ha dato subito una risposta immediata ed è comprensibile in un luogo in cui molti "ospiti" sono al limite dell'indigenza. Un internato, tuttavia, ha iniziato il lavoro di vanga e di zappa e, fra la sorpresa di molti dubbiosi, si è visto cambiare un terreno incolto in un orto pronto ad accogliere le piantine. Una volontaria ne acquistò più di un centinaio presso la Ditta Galassi che ne ha, generosamente, offerto la metà. L'esempio del volontario internato, ha fatto sì che altri si siano offerti a continuare il lavoro che, speriamo, porti prodotti freschi e genuini nella mensa del carcere.